

# Ucraina 2022: la guerra delle vanità

*Raffaele Crocco*

La genesi e la complessità dell'ultimo conflitto nel cuore dell'Europa. Le parti in campo, i sistemi politici e la partecipazione popolare nei due paesi. Chi sono i presidenti Putin e Zelensky. Le questioni geopolitiche.



\*\*\* Le Formiche Verdi \*\*\*

**Mettiamo insieme le idee  
per un'ecologia di parole e azioni**

*Ogni mese il mensile Terra Nuova affronta i temi più scottanti su ambiente, salute e società.*

*In questa nuova collana di saggi brevi, giornalisti, ricercatori e attivisti ci offrono un ulteriore approfondimento con analisi lucide, indipendenti, scomode, di cui oggi si sente sempre più bisogno.*

*Nella stessa collana*

- *Blackout*
- *Antropologia di una pandemia*
- *L'insopportabile efficacia dell'agricoltura biodinamica*

[www.terranovalibri.it/leformicheverdi](http://www.terranovalibri.it/leformicheverdi)





Le Formiche Verdi

1

# Ucraina 2022: la guerra delle vanità

di Raffaele Crocco

in collaborazione con

*Atlante delle Guerre e dei Conflitti nel Mondo*

*Associazione 46° Parallelo*

Terra Nuova

*Un ringraziamento particolare a Jessica Ognibeni e a tutta la redazione di [www.atlanteguerre.it](http://www.atlanteguerre.it) per la realizzazione di questo libro.*

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree

Autore: Raffaele Crocco

Editing: Enrica Capussotti e Jessica Ognibeni

Progetto grafico e copertina: Andrea Calvetti

©2022, Editrice Aam Terra Nuova,  
via Ponte di Mezzo 1, 50127 Firenze  
tel 055 3215729 - fax 055 3215793  
[libri@terranuova.it](mailto:libri@terranuova.it) - [www.terranuovalibri.it](http://www.terranuovalibri.it)

I edizione: aprile 2022

Collana: Le formiche verdi

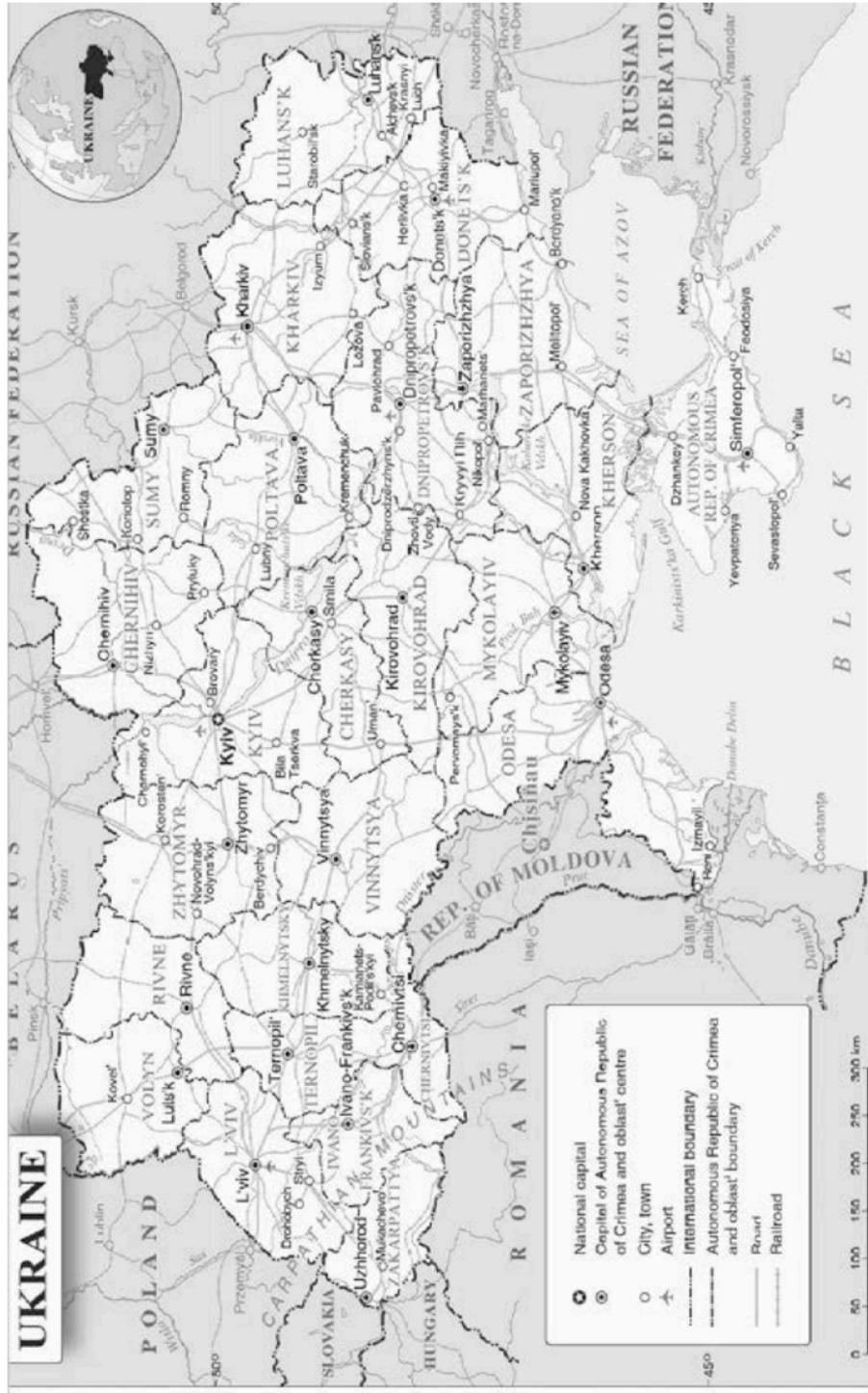
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

# Indice

1. Troppo vanitosi per volere la pace .....	7
2. Ucraina: la storia recente .....	31
■ Allarme centrali nucleari .....	41
■ La dipendenza dal gasdotto.....	42
■ Nazisti in Ucraina: ecco chi sono .....	44
3. Cronaca da una guerra: i primi trenta giorni.....	48
4. Chi è Vladimir Putin .....	62
5. Chi è Volodymyr Zelenski .....	71
6. Due visioni per una guerra.....	78
7. Gli eserciti a confronto.....	94
■ Mercenari e stranieri .....	102
8. La Russia, potenza nucleare .....	104
9. Le voci del pacifismo .....	114
10. Niente religione in questa guerra.....	120
11. Le vittime civili.....	126
Appendice 1	
Il protocollo di Minsk.....	132
Appendice 2	
Il Memorandum di Budapest.....	138

# UKRAINE



- National capital
- ⊙ Capital of Autonomous Republic of Crimea and oblast's centre
- City, town
- ✈ Airport
- International boundary
- Autonomous Republic of Crimea and oblast' boundary
- Road
- Railroad

0 50 100 150 200 250 300 km

## 1. Troppo vanitosi per volere la pace

È la guerra delle vanità: i protagonisti si specchiano, un po' narcisi, nella prova muscolare davanti al mondo. Devono decidere chi è il più bello, il più giusto, il più potente del Pianeta. E lo stagno che li riflette è fatto di indifferenza verso le vittime e del sangue dei troppi morti.

È la guerra dei fraintendimenti: tutti, o almeno molti, fingono di ignorare che l'inizio non è il 24 febbraio del 2022, ma otto anni prima, quando la piazza disse sì all'Europa e cacciò un presidente filorusso, offendendo il Cremlino.

È una guerra dalla quale usciremo tutti ammaccati, questa che si sta combattendo in Ucraina dopo l'invasione russa. Il mondo non sarà più come prima: sì, è una frase che si dice sempre, ma questa volta la sensazione che sia vera ha un senso.

E allora cerchiamo di capire cosa è successo. Mettiamo in fila gli elementi che ab-

biamo. Partiamo dalla cosa più elementare: riavvolgiamo il nastro, almeno brevemente. Torniamo alla fine del 2013, perché è lì che tutto comincia, quando la piazza si ribella alla decisione del governo di ritirarsi dalla corsa verso l'Unione Europea. Molti ucraini vogliono quell'ingresso, vedono nell'adesione all'Unione la possibilità di migliorare il loro futuro. Ma il grande vicino, Mosca, non è d'accordo. Dal Cremlino, Putin - che è già al potere da lungo tempo (divenne presidente *ad interim* il 31 dicembre 1999 e da allora è sempre stato ai vertici della politica russa) - vede in quell'ingresso un'appropriazione indebita. Storicamente l'Ucraina è nella sfera d'influenza russa, appartiene a quell'orizzonte imperiale continentale che c'è sempre stato, che per Putin sembra far parte della natura delle cose. In più, lui teme che l'ingresso nell'Unione Europea sia per Kiev il primo passo per aderire anche alla Nato, l'alleanza militare filo-statunitense che percepisce da sempre come nemica.

Le pressioni del governo russo su quello di Kiev sono potenti. A governare nella capi-

tale ucraina è Viktor Janukovyč. È lui il presidente ed è lui che, sorprendendo gli ucraini, blocca il processo di integrazione. È la notte fra il 21 e il 22 novembre del 2013. È così che si scatena la piazza, la protesta. Passa alla storia come Euromaidan, dall'unione delle parole *maidan*, cioè piazza ed *euro*, Europa. In piazza ci vanno in migliaia, per settimane, mesi. Chiedono che il processo di integrazione ricominci, che il presidente se ne vada. È una lotta durissima, con tratti da guerra civile. La repressione è violenta, in alcuni casi feroce. I dimostranti oscillano sempre fra i 50 e i 200 mila, con picchi di 800 mila persone. Restano in piazza al freddo per tre mesi, nonostante la repressione della polizia - saranno più di 100 i morti - e le leggi sempre più dure e liberticide approvate dal governo. Il 24 febbraio 2014 c'è la svolta: il Parlamento dichiara decaduto Janukovyč e lo accusa formalmente di "omicidio di massa". Lui fugge, cerca e trova rifugio a Mosca. E mentre la piazza vince e si avvia verso nuove elezioni e la ripresa del processo di integrazione europea, il Cremlino reagisce.

Sul piano politico internazionale, Putin alimenta la voce che la decisione del Parlamento ucraino sia un colpo di stato inaccettabile. Perché? Perché il Parlamento non avrebbe seguito le procedure previste dalla Costituzione. Sul piano militare, l'azione di Putin è più decisa: annessione *manu militari* della Crimea e guerra in Donbass. Se per quanto riguarda la Crimea l'Ucraina sta a guardare le manovre militari e poi il referendum popolare che di fatto staccano la penisola da Kiev e la riportano in Russia, nel Donbass reagisce e mette in campo l'esercito contro le forze separatiste. Inizia così una guerra che, nonostante i ripetuti cessate il fuoco, non è mai finita. È costata fra i 13 e i 15 mila morti, centinaia di migliaia di sfollati interni (tanti da fare dell'Ucraina il secondo paese al mondo per numero di profughi interni), il blocco di ogni avanzamento nelle procedure di annessione all'Unione Europea.

Questa la situazione alla vigilia dell'invasione russa del 24 febbraio 2022. La guerra, ripetiamolo, c'era già, faceva morti, impegnava l'economia del paese, ne limitava gli oriz-

zonti. La guerra era lì, sotto gli occhi di tutti e nessuno è intervenuto, nessuno ha cercato di trovare una soluzione.

Sia chiaro: qualcosa si era tentato. Nel 2015 viene firmato il Protocollo di Minsk fra i rappresentanti di Ucraina, Russia, repubbliche separatiste e Osce, che aveva tracciato una “mappa per la pace”. L'accordo prevedeva che ci fosse una riforma costituzionale in grado di dare larga autonomia ai due territori, pur mantenendoli sotto sovranità ucraina. La riforma non c'è mai stata ed è una delle responsabilità imputate a Kiev per la crisi attuale. Poi nel 2020 il cosiddetto Format Normandia, composto da Germania e Francia come mediatori e da Ucraina e Russia, aveva portato a una nuova tregua armata, mantenendo però il Protocollo di Minsk come punto di riferimento.

Si poteva fare di più? Probabilmente sì, dicono gli analisti. Gli attori internazionali potevano inserirsi nelle dinamiche dello scontro, per portare i contendenti a trovare un'intesa. Invece hanno trasformato l'Ucraina nel terreno per un confronto, per la definizione dei

nuovi assetti mondiali. È la fiera delle vanità: l'Ucraina è il tavolo da gioco, in cui stabilire chi comanderà nel prossimo periodo.

Ma chi sta giocando la partita? Cerchiamo di capirlo ricostruendo le fasi della crisi nelle settimane che hanno preceduto l'invasione. In questo arco di tempo scendono in campo quasi tutti i protagonisti e chi non lo fa è seduto sulla sponda del fiume, che attende di capire quale sarà il cadavere che passa.

Gli Stati Uniti conquistano la scena quasi subito. È novembre del 2021. I servizi segreti di Washington avvertono il mondo: ci sono movimenti anomali di truppe russe ai confini con l'Ucraina. Si parla di 140 mila uomini ammassati lì. Contemporaneamente, Kiev denuncia che si stanno tentando colpi di stato ai danni del presidente Zelensky, finanziati da Mosca. Il Cremlino nega tutto, parla di normali manovre militari nel proprio territorio, ma avverte di sentirsi circondato dalla Nato. Avverte Washington che ulteriori allargamenti a Est dell'Alleanza verrebbero interpretati come un attacco militare. Il riferimento all'Ucraina è evidente.

Inizia una specie di Risiko diplomatico, una danza a tre - per il momento - fatta di telefonate, incontri, lettere e dichiarazioni.

Putin non vuole contatti con Zelensky. Di fatto lo ignora. Continua a definire Zelensky presidente di uno Stato golpista e quindi ritiene illegittima la sua elezione. Cerca, invece, il contatto con il presidente statunitense, Biden, e lo trova. I due si sentono al telefono. Putin ribadisce di non voler attaccare nessuno, ma di sentirsi minacciato. Biden avverte: se ci sarà l'invasione, la reazione sarà durissima.

«La reazione sarà durissima»: fermiamoci a questa frase. Perché questi due attori, che si guardano in cagnesco e mostrano i muscoli, sanno benissimo che la reazione promessa dal presidente statunitense non sarà militare. Non ci sono vincoli di alleanza fra Kiev e Washington, non ci sono obblighi. Kiev è di fatto isolata: gode di una forma di “protezione”, fatta di cessione di armi negli anni e di addestramento delle truppe da parte di tecnici soprattutto inglesi, ma nulla di più. Mettere in campo la Nato è impossibile: l'Al-

leanza interviene solo se viene attaccato un paese membro, altrimenti no. L'Unione Europea, poi, in questa fase è un attore ancora ai margini e non ha un esercito proprio. I singoli paesi non sono nelle condizioni di fare guerra alla Russia. Quindi, la reazione promessa da Biden potrà essere solo economica, sotto forma di sanzioni e politica, con i profili dell'isolamento internazionale.

Una realtà che tutti conoscono, questa. Il mondo però guarda i giorni passare con preoccupazione e spera che tutto si risolva in una muscolare prova diplomatica. Come sempre, però, la diplomazia cerca forza nelle armi, più che nelle soluzioni negoziate. Da gennaio tutto diventa un agghiacciante gioco di strategia con truppe in movimento. Mosca continua ad ammassare uomini e mezzi al confine con il Donbass, la regione separatista. Entrano in scena a questo punto i primi comprimari. Inizia il segretario del Consiglio di sicurezza della Bielorussia, Alexander Volfovich. Racconta che le truppe russe hanno iniziato ad arrivare nel paese. Ufficialmente per esercitazioni. Gli strateghi, però,

sanno che un attacco potrebbe partire proprio da lì e puntare più rapidamente su Kiev. Comunque, Minsk cerca un ruolo nella partita e lo trova, così come il Regno Unito di Boris Johnson, che inizia a fornire all'Ucraina armi anticarro. Aerei da trasporto britannici C-17 trasportano le armi a Kiev. I missili forniti da Londra sono a corto raggio, per l'auto-difesa. A raccontarne l'invio è il Segretario alla Difesa britannico, Ben Wallace, parlando ai parlamentari del Regno Unito. Racconta anche di una piccola squadra di truppe britanniche, che dovrebbe essere inviata in Ucraina per fornire addestramento. C'è un «legittimo e reale motivo di preoccupazione», dice in quei giorni di gennaio 2022 il politico inglese, perché «le truppe russe potrebbero essere utilizzate per un'invasione». Truppe britanniche, peraltro, erano già dislocate in Ucraina dal 2015, per aiutare ad addestrare le forze armate di Kiev. Londra, poi, si era impegnata con Kiev a ricostruire la marina ucraina, dopo l'annessione russa della Crimea nel 2014. Insomma: quella inglese è una presenza importante. Anche il Canada si muove, dispie-

gando un piccolo contingente di forze speciali, preoccupato per una possibile invasione della Russia.

Mosca intanto continua a negare. Dice che non esistono piani per invadere o attaccare l'Ucraina. Insiste però nel dire che potrebbe intraprendere un'azione militare, senza entrare nei dettagli, a meno che non venga accettato un elenco di richieste, compreso il divieto a Kiev di entrare a far parte della Nato. Per Putin, ripetiamolo, l'espansione della Nato verso Est è la minaccia da combattere. La richiesta era stata formalizzata nel dicembre del 2021, con una lettera consegnata al governo americano dopo un primo incontro telefonico fra Biden e Putin. Riceverà un rifiuto secco e formale, con un'altra lettera.

Acceleriamo un po', facciamo correre le settimane. Sono giorni convulsi e di preoccupazione che sale. Dall'Unione Europea si tiene un profilo basso, che denuncia la difficoltà di trovare una posizione comune. Borrel, il rappresentante per la politica estera, invita alla calma e chiede agli Stati Uniti di smetterla di lanciare allarmi se non ci sono pro-

ve reali dei piani d'invasione. I singoli Stati tacciono. C'è preoccupazione per le rappresaglie economiche della Russia, che dei paesi europei è grande fornitrice di petrolio e gas, indispensabili alle industrie e ai cittadini. La chiusura dei rubinetti sarebbe una tragedia. Si arriva alla vigilia delle Olimpiadi Invernali di Pechino. La Russia ufficialmente non partecipa con propri atleti: il lungo scandalo sul doping tiene il paese ai margini del Comitato Olimpico, che fa partecipare i russi con la bandiera, appunto, del Comitato olimpico russo. Putin, però, va a Pechino per la cerimonia e in quel giorno firma con il presidente cinese Xi Jinping un accordo politico militare ed economico. È il passo che molti temevano: la Russia non è più isolata. Putin ha spostato l'asse della propria azione e del mondo ad Est. Sa di avere una sponda, uno sbocco, qualcuno con cui commerciare e dialogare.

Siamo nelle ore precedenti all'invasione. Il mondo non lo sa ancora, naturalmente. I giocatori sono tutti attorno al tavolo. Ci sono gli Stati Uniti, che durante i mesi della cre-

scente tensione sono stati con la Nato gli antagonisti veri della Russia. Lo scontro è sempre sembrato fra Washington e Mosca, con l'Ucraina a ricoprire in qualche modo il ruolo di premio, di terra contesa. C'è l'Unione Europea, preoccupata che la crisi possa danneggiare la difficile ripresa economica del post Covid-19. Le industrie hanno ripreso a produrre e il mercato faticosamente si muove. Un taglio nelle forniture di petrolio e gas sarebbe tragico. È arrivata anche la Cina, che non ha detto nulla per settimane, non ha rilasciato dichiarazioni, ma è diventata l'alleato forte della Russia, offrendo a Putin un corridoio d'uscita dall'eventuale isolamento internazionale. C'è ovviamente l'Ucraina, che chiede armi e protezione alla Nato e all'Unione Europea.

Tutto precipita mentre la fiamma olimpica dei giochi invernali si spegne a Pechino. Putin annuncia al mondo di riconoscere le autoproclamate Repubbliche di Donetsk e Luhans'k, nel Donbass. Con loro firma un trattato di aiuto e assistenza e, dice, «chiunque le attacchi ne pagherà le conseguenze».

La miccia è accesa. Le due repubbliche sono ufficialmente sotto protezione militare di Mosca, che fa avanzare le proprie truppe in territorio ancora ufficialmente ucraino, sottolineando che qualsiasi azione militare di Kiev verrà interpretata come una minaccia e, quindi, scatterà la rappresaglia.

La decisione sembra folle: dal punto di vista diplomatico Putin aveva ottenuto nei fatti quello che voleva. L'Ucraina, a causa della guerra del Donbass, non sarebbe stata per anni nelle condizioni di entrare nella Nato e nell'Unione Europea. Eppure attacca. Gli osservatori internazionali spiegano che tutto questo non accade solo perché il presidente russo vuole tenere la Nato lontana dai propri confini. Quello che vuole davvero è ricostruire la Grande Russia, mettendo assieme i pezzi di "mondo russo" rimasti isolati, cioè inglobati in altri Stati sovrani dopo la caduta dell'impero sovietico. Questo piano significherebbe in futuro un rischio concreto per ampi territori in Asia Centrale e per le Repubbliche Baltiche. Queste ultime sono, attualmente, coperte dall'ombrello della Nato,

ma sono in molti a chiedersi se reggerebbe. La crisi, quindi, potrebbe diventare lunga e allargarsi. Soprattutto, però, la nuova fase della guerra sembra riportare le lancette della storia a prima del 1991, all'era precedente alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, con lo scontro verticale fra Ovest ed Est del mondo.

Kiev reagisce alle decisioni del Cremlino e alle scelte militari di Putin, che ai confini con l'Ucraina schiera in quel momento il 75% del proprio apparato militare convenzionale. Il presidente Zelensky firma un decreto per richiamare in servizio tutti i militari in congedo tra i 18 e i 60 anni. Una mobilitazione generale, che porta l'esercito ucraino a circa 200 mila unità. Contemporaneamente, proclama uno stato d'emergenza per 30 giorni. «È arrivato il momento di reagire, di reagire con forza» dice in televisione. Alza il livello dello scontro, internazionalizzandolo ancora di più. «Il destino dell'Europa» annuncia «si decide sul campo, in Ucraina». Kiev chiede di aderire all'Unione Europea e alla Nato. È una mossa di propaganda, il presidente sa bene che non è

possibile. Per la Russia, però, è l'ennesima provocazione. Per Putin gli interessi e la sicurezza della Russia «non sono negoziabili», pur dicendosi ancora «aperto al dialogo» e disposto a discutere «soluzioni diplomatiche» alla crisi. Ma la richiesta del Cremlino è chiara: l'Ucraina deve impegnarsi a non entrare nell'Unione Europea e nella Nato. Deve restare neutrale.

Di fatto, tutte le porte appaiono chiuse. A questo punto entra in scena il presidente francese Macron, tentando la mediazione dell'ultimo momento. Lui è anche presidente di turno dell'Unione Europea. Ha lunghi colloqui con Putin, ma i risultati sono nulli. L'esercito russo inizia l'invasione il 24 febbraio. Inizia la nuova fase della guerra.

Si poteva evitare? Sì. Se sulla scena internazionale gli attori avessero agito diversamente, non saremmo entrati in questa nuova fase della guerra e probabilmente avremmo evitato otto lunghi anni di scontri e di morte nel Donbass. Ognuno, invece, ha preferito non agire, per convenienza o perché troppo impegnato a ribadire ruolo e forza rispetto agli altri.





Cosa sta succedendo tra Russia e Ucraina? Cosa c'è davvero all'origine del conflitto?

Cerchiamo di capire chi sono gli attori interni ed esterni, le sfide economiche e geopolitiche, le ideologie e le vittime – soprattutto civili – con informazioni e dati al di là della propaganda.

**Raffaele Crocco** è giornalista a tempo pieno dal 1988. È ideatore e direttore responsabile dell'*Atlante delle Guerre e dei Conflitti del Mondo* e dei siti collegati, presidente dell'Associazione 46mo Parallelo e direttore di *UniMondo*. È stato caposervizio e conduttore del TGR Rai a Trento e ha collaborato con la rubrica *Est Ovest* di Radio Uno. È stato inviato di guerra nell'ex Jugoslavia, in America Latina e in Oriente. Si è occupato di neonazismo in Padania e di Tangentopoli.



I diritti d'autore di questo libro saranno interamente destinati a sostenere il progetto dell'*Atlante delle Guerre e dei Conflitti nel Mondo* – [www.atlanteguerre.it](http://www.atlanteguerre.it)

ISBN 88 6681 732 1



9 788866 817321

€ 10,00

- carta ecologica
- stampa in Italia
- inchiostri naturali
- rilegatura di qualità
- circuito solidale



Scopri di più su: [www.terranovalibri.it](http://www.terranovalibri.it)